



GIOVANNI MARIA BELLU
Vicedirettore
gmbellu@unita.it

Giovanni Maria Bellu

Filo rosso

Il bisturi e il machete

La memoria è uno strumento di lavoro. Una settimana fa, nel suo discorso d'insediamento, Barack Obama ha impugnato un frammento doloroso della memoria americana, la guerra civile, e l'ha usato per dire al mondo musulmano questo: siccome noi «siamo emersi da quel buio capitolo della nostra storia più forti e più uniti» possiamo credere che anche gli atroci odi che oggi ci dividono un giorno «possano dissolversi». Il fatto che a dire quelle parole fosse un afroamericano, cioè discendente di quegli schiavi che furono tra le cause di quella guerra, ha dato letteralmente «corpo», cioè concretezza e senso, alla speranza.

La memoria, infatti, è uno strumento di lavoro che va continuamente forgiato, altrimenti si arrugginisce e non serve più a niente. È questa, in estrema sintesi, la ragione per cui nove anni fa è stata istituita la Giornata della memoria della Shoah. Si tratta di una ricorrenza civile della Repubblica italiana. Altri Stati, quindi anche quello Vaticano, possono tranquillamente ignorarla. Come, infatti, è avvenuto.

Sia chiaro: sicuramente è stata solo una fortunatissima coincidenza temporale ad aver avvicinato la giornata di oggi alla riabilitazione del vescovo negazionista Williamson, uno secondo il quale la Shoah è un'invenzione. Ma - come spesso accade alle coincidenze - ha prodotto un messaggio. Un messag-

gio che certo non aiuta il processo di consolidamento e l'armonizzazione della nostra memoria collettiva. Anche perché - è difficile considerare pure questa una coincidenza - il messaggio s'intreccia con altri ed è inevitabile ricavarne una gerarchia. Cioè confrontare i sottili distinguo attorno al fatto che la revoca della scomunica non implica la condivisione dell'intero pensiero del suo beneficiario, con i metodi tutt'altro che sottili utilizzati dai referenti istituzionali dello Stato vaticano nella vicenda di Eluana Englaro. È molto difficile apprezzare questo tagliare col bisturi le norme del diritto canonico mentre si assiste a tentativi di tagliare col machete quelle del diritto civile. Nel modo più grossolano: impedendo l'applicazione di una sentenza. Ieri per l'ennesima volta le ragioni della famiglia Englaro sono state riconosciute da un tribunale. Ma per la difesa della memoria non è possibile rivolgersi a un Tar.

Bisogna usare la ragione, la pazienza, tutto ciò che c'è di meglio nella politica. Chissà, forse verrà il giorno in cui l'Europa - ricordando il nazismo e il fascismo - potrà rivolgersi al mondo musulmano con le stesse parole di Barack Obama: «Siamo emersi da quel buio capitolo della nostra storia più forti e più uniti».

Quasi certamente anche questa è una coincidenza ma fa riflettere il fatto che, in quel suo discorso, il presidente americano non abbia mai nominato l'Europa e ne abbia indicato solo, in un fugace passaggio, una piccola regione, la Normandia, come se volesse ricordarci quanta strada dobbiamo fare ancora. Quelle parole, infatti, potranno avere «corpo», sostanza, solo se a pronunciarle sarà qualcuno che porti con sé la memoria delle vittime. Non si possono lanciare messaggi ambigui sulla Shoah.

Oggi nel giornale

PAG.32-33 ■ ECONOMIA

Marchionne: senza incentivi 60mila posti a rischio alla Fiat



PAG.10-11 ■ ECONOMIA

De Benedetti: per ragioni di età lascio tutte le presidenze



PAG.14 ■ ITALIA

La rabbia dei sans papier Cortei e scontri a Massa



PAG. 18 ■ ITALIA

Veltroni: Pd insostituibile, vinceremo

PAG. 29-31 ■ L'INCHIESTA

Così la crisi travolge l'industria dei libri

PAG. 26 ■ MONDO

Israele offre tregua di dieci anni

PAG. 43 ■ CULTURE

La voce di Mina apre Sanremo

PAG. 38 ■ CULTURE

Quel che resta del Futurismo

CASA EDITRICE BONECHI

STRENNE 2008 IN LIBRERIA

BONECHI

